# L'ARTE CONTEMPORANEA NELLA BASILICA DI SANTA MARIA IN MONTESANTO

Ottavo appuntamento del ciclo ARTE E LITURGIA NELLA CHIESA DEGLI ARTISTI Ideato da Don Walter Insero Rettore della Basilica

presenta l'opera
TENSEGRITY
UN TENTATIVO DI UNIFICAZIONE
di JWAN YOSEF

a cura di <mark>Alice Zucca</mark> In occasione della Santa pasqua 2019

Fu *Monsignor Ennio Francia*, giornalista e critico artistico e letterario e primo Rettore della Basilica di Santa Maria in Montesanto, ad avviare all'inizio degli anni cinquanta la tradizione di coinvolgere e legare l'opera dei più importanti artisti contemporanei alle ricorrenze liturgiche. Raccoglie l'eredità di Mons. Francia, *Don Walter Insero*, attuale Rettore della basilica che, con l'ideazione del ciclo *Arte e Liturgia*, riafferma l'importanza di quella che da oltre settant'anni è la chiesa degli artisti, intrecciando l'arte contemporanea con la contemplazione del messaggio cristiano, in un dialogo senza tempo con i grandi maestri del passato, tra i quali *Gian Lorenzo Bernini*, le cui opere sono presenti nella basilica e la sua stupenda architettura, mirabile esempio dell'ultima fase del barocco.

Gli appuntamenti del ciclo, legati ai diversi momenti dell'anno liturgico, hanno avuto inizio proprio in occasione del periodo pasquale ed è in occasione della **Santa Pasqua 2019** che l'ormai ottavo appuntamento di Arte e Liturgia vedrà esposta negli spazi della basilica l'installazione site specif dell'artista di fama internazionale **Jwan Yosef**, dal titolo "Tensegrity / Un tentativo di Unificazione", a cura di **Alice Zucca**.

Il vernissage avrà luogo lunedì 6 maggio alle ore 18:00, in occasione del quale il Coro di Santa Maria in Campo Marzio della comunità Siro Cattolica di Roma eseguirà dei canti tradizionali. L'opera resterà esposta fino al 30 giugno 2019.

Nato da padre curdo-musulmano e da madre armeno-cristiana, *Jwan Yosef* plasma il suo bagaglio culturale in un retroterra connotato, fin dal principio, da un elemento di dualità che valorizza e feconda l'intrigante substrato dal quale si principia la sua trascendente ricerca artistica. Se l'eterogenea esperienza religiosa di Yosef può far luce sui motivi di un radicato e consapevole senso della spiritualità, le mutevoli coordinate geografiche che ha collezionato nei sui percorsi di vita possono aiutarci a comprendere gli sviluppi delle sue tematiche. Originario della Siria, cresce però a Stoccolma. *"Non ho mai vissuto veramente in Siria. Essendo cresciuto in Svezia, ero considerato siriano; e quando sono tornato in Siria, lì ero considerato svedese"*, dice Yosef. Esiste un elemento di contatto in questa inconscia intuizione che apre un dialogo diretto attorno ad un remoto quanto attuale sentimento, poiché tipico dell'umano stato: la necessità di un senso di appartenenza ed unità. Ed è questo, che l'installazione site specific, nella Chiesa degli Artisti, prende in analisi.

Si tratta difatti di un sentimento che riecheggia ormai storicamente nelle vibrazioni del luogo d'origine di Yosef, dove è ancora attualmente in corso un conflitto iniziato nel 2011 che ha causato centinaia di migliaia di vittime e milioni di profughi: una vera e propria Diaspora Siriana. Il significato etimologico di questo termine verte su un concetto specifico che è quello della "dispersione di individui in precedenza riuniti in un gruppo". Questa percezione di dispersione, produce un sentire opposto a quello dell'inclusione. L'essere umano per riconoscersi consapevolmente nella sua individualità avverte una necessità di inclusione e accettazione all'interno di una pluralità poiché in comunità inevitabilmente l'uomo opera ed è altresì in comunità che ha esperienza degli ambienti circostanti. Con quest'opera, appositamente pensata per gli spazi della basilica, l'artista tenta di far luce sui processi e traiettorie dell'umano perpetuo "tentativo" di raggiungere un'unità a partire dalla pluralità, un senso d'appartenenza dalla compresenza di differenze in un insieme. Quello delle nostre idee, convinzioni, credenze, quanto ci consente di definire noi stessi nella nostra individualità e non.

Yosef fonda la sua ricerca sul *principio strutturale di Tensegrità*, il quale prevede che una struttura risultante dalla compresenza duale di elementi di diverse e opposte consistenze, risulti essere dotata di una resistenza di molto superiore rispetto a quella che avrebbero i singoli elementi che la costituiscono. Questa però si ottiene unicamente rispettando il criterio di unità di elementi rigidi, che dovrebbero essere teoricamente indeformabili, armonicamente interconnessi con elementi d'un certo grado di flessibilità, dall'unione dei quali si ottiene una struttura più resistente della somma delle resistenze dei singoli componenti.

Jwan Yosef crea così una meta-struttura, un meta-luogo individuale ed universale al tempo stesso, che si prefigura come un'architettura dell'animo in divenire, fatta di materiali e fasi di edificazione che *indaga gli stati intermedi della dualità*. E qui, duale difatti è anche il senso della materia, i nastri in tensione a seconda della differenza percettiva dei materiali hanno la consistenza del ferro, legno, architravi della struttura architettonica dello spazio epifanico ma sono di per sé fragili e flessibili, un'ipotetica rottura parrebbe quasi avere il potere di condurci alla negazione o alla conferma delle nostre convinzioni. Ma possono essere anche geometrie in tensione che rimandano al corpo umano stesso in relazione con spazio, fragile o teso nel processo di ricerca di questo senso di unità. Una comunità umana dove i diversi componenti

cooperano per il bene comune crea un'armonia universale in grado di mantenere la sua propria forma ed equilibrio. La resistenza di tale comunità è dunque maggiore della somma delle resistenze di tutti i suoi componenti, se il criterio nella ricerca di un senso di appartenenza rimane dunque un esercizio selettivo unicamente per somiglianza, in realtà, come per ottenere una Tensegrità, non si potrà mai realmente pervenire ad un senso di integrità totalizzante.

Yosef conduce quindi gli spettatori lungo un percorso difficile in cui dovrebbero affrontare lo stato di certezze e incertezze, norme e anormalità che si snoda sui concetti di individualità e senso di appartenenza, oggettività e apparenza e via omettendo. L'artista invita a porsi degli interrogativi, tracciando i moti dell'umano bisogno d'un senso di inclusione che valica ere e territori ed è possibile ottenere a partire dalle comuni tensioni e fragilità, impulsi e processi, immagini, gestualità che fisiologicamente tutti siamo portati a riconoscere come valore nell'atto di annullare la distanza tra noi e il mondo, sentirci parte dello stesso, siano essi andamenti in senso orizzontale o verticale. L'identità è un lavoro di ricerca e Jwan Yosef intravede le possibili implicazioni di questo conseguimento, ne mostra gli sviluppi. Come un costruttore, edifica, fabbrica il perimetro di uno spazio, ne movimenta gli equilibri e contrappone le forze, come stesse costruendo un tempio nel tempio. E, di per sé, come essere umano, è un corpo in tensione che lascia tracce di vita tecnicamente mediata che hanno una continuità nel tempo; connettendo il pavimento alla parete, le nostre convinzioni con i valori universali, il mondo della caducità con quello spirituale.

Rintracciare e ricostruire la nostra propria storia significa superare la comune percezione dello scorrere del tempo inteso come successione dei nostri propri momenti. L'identità si prolunga nel tempo, è legata alla continuità della memoria. Ma la memoria è un concetto ancora labile a livello individuale e come per i nastri di Yosef è argomento di percezione. Allargando il discorso a livello universale, in una memoria collettiva, esiste quella che è definibile come una sopravvivenza degli archetipi ed implica inevitabilmente l'umanità tutta. Alcuni gesti, simboli, immagini, sopravvivono nelle generazioni, nella memoria delle epoche e pur assumendo diverse declinazioni, diverse consistenze, significati e gradi di intensità e sfumature all'interno di una determinata cultura, etnia ecc. hanno un grado maggiore di resistenza, resistono e sottendono a un sentire universale che interconnette e mette in relazione le identità di chiunque a questo mondo, includendolo nel sistema. Simbolo, tra tutti, è la croce che qui in "Tensegrity" troviamo praticamente in ogni punto di intersezione delle tensioni, e mette in relazione il pavimento alla parete: la terra che è salda e il cielo che ha una consistenza eterea. Un segno così profondamente e intensamente archetipico che, anche un extraterrestre senza alcuna conoscenza della nostra matrice culturale, riuscirebbe a dedurne il significato, indipendentemente dal suo credo. C'è un piano verticale, un piano orizzontale, e questi si incontrano, nel punto di intersezione. E il concetto di intersezione, che è peculiare della teoria degli insiemi, indica proprio l'insieme degli elementi che appartengono a più insiemi contemporaneamente, si pensi all'umanità tutta come sistema di unità ultimo che racchiude tutti gli insiemi di appartenenza possibili.

Simbolo, che per sua propria natura è teso ad uno sviluppo verticale, verso l'alto, cui si protende il segmento più lungo da cui è formato. L'importanza dell'orientamento verticale della croce, sovente indicata nel vangelo con il termine greco di ξύλον, "legno" o "albero", denota un' analogia con l'emblema archetipico pre-cristiano dell'asse del mondo, un albero. La diversificazione tra i due regni è rappresentata dunque da un polo di sacralità, che muove in verticale, ed individuale in ognuno di noi, fungendo da raccordo tra i due regni. L'albero era il centro sacro che conferiva significato al mondo, in quanto, come axis mundi, garantiva il sacro principio indispensabile per supportare la strutturazione sociale. La forma fisica di esteriorizzazione del segno della croce, è inoltre una gestualità che già nel suo manifestarsi ha insita in sé la concezione di essere umano come microcosmo, tipica degli antichi scrittori cristiani. Il segno della croce non rappresenta soltanto il dramma divino, ma anche le dimensioni cosmiche del dramma – cielo e terra, verticale e orizzontale. La parte superiore e inferiore del cosmo come polarità del corpo umano. Il segno della croce attesta lo straordinario ruolo chiave attribuito all'essere umano nell'ordinamento gerarchico di un universo che non è impersonale ma che riflette al contempo il cosmo della creazione, e il centro di questo microcosmo è dato da un incontro, di cui è emblema la croce, o "segno del Figlio dell'Uomo", quale segno che appartiene sia a noi che a Dio.

#### **TENSEGRITY**

### UN TENTATIVO DI UNIFICAZIONE di JWAN YOSEF

Ottavo appuntamento del ciclo ARTE E LITURGIA NELLA CHIESA DEGLI ARTISTI

a cura di <mark>Alice Zucca</mark> In occasione della Santa pasqua 2019

#### **VERNISSAGE** ► LUNEDÌ 6 MAGGIO 2019 ALLE ORE 18:00

In occasione del quale il Coro di Santa Maria in Campo Marzio della comunità Siro Cattolica di Roma eseguirà dei canti tradizionali

Basilica di Santa Maria in Montesanto, Chiesa degli Artisti Piazza del Popolo, 18, 00187 Roma RM

## L'OPERA RESTERÀ ESPOSTA FINO AL 30 GIUGNO 2019

INGRESSO LIBERO - dal lunedì al sabato dalle 15 alle 20, domenica dalle 10:30 alle 13:30

Per informazioni ▼ segreteria@chiesadegliartisti.it